IL CATONE

POESIE PER MVSICA

NELLE TRE GIORNATE DELLE TASCHE

DELLA SERENISS.MA

REPVBLICA

del Sig.r Bernardo DI Moscheni

LVCCA.

IN LVCCA; M. DC. XC.

Appreſſo Iacinto Paci.

ARGOMENTO.

Ompeo Cittadino Romano portato dalla propria ambizione al desiderio di sollevarsi sopra la condizione, in cui nacque, affettò per vn tempo vn indegno Comando, perche v' aspirò con la soggezzione della Patria. A far strada per tanto a si perversi disegni, rivolse i primi suoi studi per tirare dal suo partito Catone Ottimo Cittadino, e per più farlo suo, tentò d' imparentarsi con esso, chiedendoli Porzia sua Figlia per moglie. Potè accorgersi quell'Amante della Patria, che gl'amori di Pōpeo erano più al Regno, che a quella, che addimandaua in Consorte, e nulla curante de' propri avvantaggi, sempre sordo alle preghiere di Porzia, che ne sospirava le nozze, costantemente ne le negò. Sdegnato Pompeo della repulsa, voltò in Cesare tutte le sue pratiche, e trouò in lui quella facilità, che non potè guadagnarsi in Catone, perche hebbe l'vno altretanto uniforme a suoi fini, quāto contrario se li desse l'altro a conoscere. Addimandò dūque a Cesare la Figlia, e l'ottenne. Vniti con questo vincolo si confederarono cōtro il Publico Bene nella lega, che allora fecero con Crasso, vno de Prepotenti ancor esso, e tutti tre, perche congiurati a danni della Patria, diedero materia d'vn ben giusto dolore a Catone, in quanto preuedeva nella loro cospirazione i pregidizj della Republica.

Primo frutto della Lega stabilita fù il procurarsi da Cesare la Legge Agraria, o sia la divisione de Campi; in che la sorte fuor di modo lo fauorì per l'approvazione, che il Senato stesso ne fece. Cicerone il Padre della Ro-

mana eloquenza n' hebbe appena fatto consapevole Catone, che portato questi dal zelo, andò in Senato a esagerarvi sopra quanto appunto meritava il consiglio intrapreso, mà come coerente che era alla popolare satisfazione, servì più tosto il suo dire a far Cesare più animoso, che fatto ardito dal plauso, che lo seguiva, non dubitò di valersi dell'occasione per condañare Catone alla carcere. Piange Porzia la prigionia del Padre; Cicerone se ne affligge; l'istesso Cesare d'haverla procurata ben presto si pente, che temendo perciò di conciliarsi l'odio del Popolo, lo torna libero, mà da se l'allontana, destinandolo sotto pretesto d'honore a dover portarsi contro Tolomeo Rè di Cipro per soggiogarlo. Conosce Catone, che a solo oggetto di turbare la Publica Pace, viene egli mãdato in guerra, con tutto ciò, perche à voti di Cesare si unisce il volere del Senato li conviene cedere, e trà le lagrime della Figlia dolente, dello sconsolato Cicerone suo amico, di quãti più affezzionati hà la Patria, dalla Patria partire. Si dilunga da Roma anco Cesare, dopo d'essersi fatto dichiarare per un quinquennio al governo delle Gallie Cisalpine. Vi rimangono Crasso, e Pompeo a dar fomento à loro inquieti pensieri, a loro malvagi disegni.

Mentre Catone si trova à Cipro vincitore di quel Regno; sul fine del prescritto quinqnennio Cesare, passate l'Alpi, chiama in Lucca Crasso, e Pompeo per farvi il celebre congresso del sì noto Triumvirato. Qua ragunati, risolvono, che gli due fautori di Cesare debbano tornare a Roma; debba Cesare ricondursi alle Gallie per lo spazio d'altri cinque anni, e ciò a contemplazione, perche l'uno da remota parte tenesse Roma in spavento, gl'altri in Roma stessa la travagliassero. Vi tornano pertanto quei gemelli della perfidia, e quasi nel tempo stesso vi giunge da Cipro anco Catone. Ragguagliato subito questi

da

da Cicerone delle machine, che si lavoravano, nel pronto pensiero d'opporsele, esorta Domizio suo Cognato Cittadino d'ottimi sentimenti à addimandare in Senato il Consolato per se. Si cimenta all'impresa, e non succedendo senza un gran fatto d'armi trà Pompeo, e Domizio, messo questo in fuga con l'estinzione de i suoi seguaci, con restarvi anco Catone gravemente ferito, fà che cresca la baldanza ne gl'Emoli, al sentirsi lor medesimi proclamati Consoli dal Senato. Da un così miserabile avvenimento per gl'affari della sua Republica, prevede Catone le irreparabili rovine di quella, e mentre sopra di Roma amaramente le piange, avverte ogni Cittadino di Stato Libero a conservare alla sua Patria una prerogatiua sì rara con non haver mai altro fine, che del Publico Bene; e ne i suoi ricordi fà così palese l'alto segreto, che hà mantenuto, mantiene, e manterrà sempre più bella, e più florida in questa Serenissima Città di Lucca la preziosa Libertà, che vi si gode, se quanti saranno à presiedere al di Lei gouerno, posposto ogni loro privato interesse, non haveranno mai altra mira, che di cercare il Ben Publico.

Il tutto si hà da Plutarco nelle Vite di Cesare, e di Catone, &c.

PERSONAGGI.

Catone.
Porzia.
Cicerone.
Domizio.
Cesare.
Pompeo.
Crasso.
Munazio.
Coro di seguaci di Pompeo, &c.
Coro di seguaci di Catone.
Coro del Senato Romano.
Coro di Cittadini Romani.
Coro del Popolo Romano.

GIORNATA PRIMA

PARTE PRIMA.

Pompeo, Munazio, Coro di seguaci di Pompeo, Catone, Porzia, Coro di seguaci di Catone.

Coro di seguaci di Pompeo.

Erti Illustri di palme, e d'allori,
Di Pompeo coronate la chioma,
E risplenda nel Cielo di Roma
Come il Sol tra le stelle minori.
Dell'Impero per reggere il pondo
Egli sia senz'Alcidi l'Atlante,
Dell'Invitto deponga alle piante
I suoi fasti l'Ausonia, col Mondo.

Pomp. O sostegni del Lazio,
Miei compagni, a' disastri, ed a' trionsi,
All'Impero di Roma, o sia del Mondo,
Non aspira Pompeo, privata sorte
Purche di gloria adorna, ei sol pretende,
E dell'offerto honor grazie vi rende.

Cat. Ah' che Catone i fini tuoi comprende.

Pomp. M'è del regno assai più cara
La Romana Libertà.

Coro, e Pomp. Ricusar del Tebro il Soglio,
Che la sorte ti / mi prepara.

Pomp. E' virtù

Coro. Sarà viltà.

Cat. Così copresi l'orgoglio

Con la veste d'humiltà?

Pomp. M'è del Regno assai più cara
La Romana Libertà.

Mun. Pompeo, che fai? che pensi?
Delle tue glorie al Sole
Fissan gli sguardi l'Aquile Latine,
E tu a gli sguardi lor te stesso involi?
Nascon per lo tuo crine
Sull'Avventin gl'Allori, e la tua destra
Coltivarli non sà per la tua chioma?
Forse è poca mercede
Per l'opre tue la Monarchia di Roma.
Al Regno sì, sì;
La sorte del Trono
A te non fà dono,
Per cingerti il serto,
E' solo il tuo merto,
Ch'il Lauro t'offri.
Al Regno sì, sì.

Pomp. Munazio; hò cor che basta
Per custodir, per ricusar gl'Imperi;
Nè a gran viltà, nè a gran superbia ascrivi
S'hor lo Scettro non curo; alta cagione
Dal comando mi toglie.

Mun. E qual fia mai?

Pomp. Vedi Catone,
Ch'a romper quel desio, che guida al Soglio
Nel mar di mie grandezz, cè fatto vn scoglio.

Mun. Che può far piccol ruscello
In negar tributo al mar,
S'anco ad onta del rubello
Non però men grande appar.
Che può far, &c.

Copra

Copra il Sol con fosco velo
Poca nube, e che farà?
Non men chiaro in mezzo al Cielo
Sempre il Sol risplenderà.
Copra il Sol,&c.
Catone è piccol rivo, è nube oscura,
S'unisca à te, se farsi grande ei vuole,
E se cerca splendori
Si specchi in te, che sei di Roma il Sole.
Pomp. Del suo genio superbo
Chi può frenar l'orgoglio? egli pretende
D'esser Sole a se stesso,
E della luce altrui schivo si rende.
Meglio fia co' favori
Obligarlo a miei voti.
Mun. Ei non gli cura.
Pomp. L' offerirò tesori.
Mun. E' talpa a quella luce.
Pomp. Per gli sponsali miei
Porzia li chiederò.[a]
Sì, sì, così farò.
Te di questi Himenei
Auspice eleggo; Et a Caton dirai,
Ch' alle piante di Porzia
Sarà la base di Quirino il Soglio,
Che saran queste nozze
Ornamento, e terror del Campidoglio.
Mun. Cederà quel Core altero?
Pomp. Sì, lo spero, cederà.
Mun. Nò; che troppo egli è costante
In amar la Libertà.
Pomp. Mà quel nome di Regnante
Del suo cor trionferà.

a Admiratus Catonis constantiam, &c. ipsū sibi affinitate coniūgere curauit. Plutarc. in vita Pomp.

 Cede-

Mun. Cederà quel core altero?
Pomp. Sì, lo spero, cederà.
Cat. E qual mole d'inganni
Contro il Cielo Latino
Enceladi superbi erger credete?
Quai chimere fingete?
Pompeo salir sul Trono?
Stinger Roma tra ceppi? e sol Catone
Di machine sì ree sarà il Sinone?
Bella Patria, tu lo sai
Se già mai ti tradirò;
Prima Atlante delle Sfere
Si vedrà deporre il peso;
Pria starà saldo, et illeso
Freddo ghiaccio à vivo ardore,
Mà ch'à te sia traditore
Bella Patria, o questo nò.
Bella Patria, tu lo sai
Se già mai ti tradirò.
Coro di) Numi eterni, che il mondo reggete
Cittad.) Difendete
Rom.) La tradita Libertà.
à 2. Quel tesoro, che in molti è diviso
E' la pompa d'eguale grandezza,
Ma se vn solo il possiede, si sprezza,
Perche splende a favor d'un Tiranno
Ch'hà per base del Soglio l'inganno
Per sostegno dell'Empietà.
Coro. Numi eterni, che il mondo reggete
Difendete
La tradita Libertà.
Cat. O della cara Libertà Latina
Generosi Campioni, i vostri voti

Giun-

Giungono [il credo) a penetrar le Sfere;
Quelle Cervici altere
Ch' auide son d'Imperiale alloro,
Dal fulmine di Gioue
Non andranno sicure, hà Roma ancora
I tutelari Dei, nè quello scempio
Permette il Ciel, che si promette vn empio.
Mà se il Ciel fia di bronzo,
Se saran sordi à giusti preghi i Numi,
Io da più cupi abissi
Inuiterò le Furie, e il lor furore
Agitandomi il core.
Sù l'Alloro d'indegno Monarca
Il Cipresso innesterò;
Preuerrò col mio brando la Parca,
E d' vn Icaro che presume
Troppo in alto alzar le piume,
L'ali audaci tarperò.
Sù l'Alloro, &c.

1. del Co. Catone, il tuo gran zelo
Al periglio imminente,
E' piccolo riparo; arride il Fato
A i fasti di Pompeo, e mezza Roma
(O' vergogna immortale)
Fabricando li và l'ostro Reale.

Cat. Fin ch' havrò spirito in petto
Roma libera sarà.
Sì, Pompeo sì, caderà.

Coro. Tu difendi, o saggio, o forte
Dalla morte
La cadente Libertà;

Cat. Sì, Pompeo sì, caderà.

Port. Padre, come ? che ſento ?
Si preparan cadute [b]
A chi mi chiama alle ſublimi altezze ?
Son dunque i precipizj
Il guiderdon di chi mi dà grandezze ?
E non ſai che Pompeo
In man di cui l'Orbe Latin ripoſa
Al Talamo mi chiama, ond'è ch'io ſpero
Per ſorte si felice
Vn giorno eſſer di Roma Imperatrice ?
Già parmi, che il crine
Col ſerto s'indori ;
Sia ſorte, ò ſia merto,
Il mondo m'adori
Mi baſta così.
A mbite grandezze,
Che fate ? venite,
Volate sì, sì.

Cat. Indegna. e così dunque ebra di faſto
D'aureo Diadema allo ſplẽdor t'abbagli,
Che l'ignominie tue folle non vedi ?
Temeraria ; e ti credi
Che ſoſcriva [c] Catone
Quelle nozze eſecrande
Da cui di Roma naſceria l'eccidio ?
Ah' t'inganni, ſel pensi ;
Nutro desiri immenſi
Per ingrandir la Libertà del Lazio,
Non per goder ſovranità di grado ;
Nè cõpro al ſangue mio glorie maggiori
D'infame fellonia col prezzo indegno.

Por. Ad ogni prezzo è ben comprato vn regno.

Cat. E quella ſacra fede

[b] Hoc conſiliũ domeſticę mulieres graviter tulerunt. Plur. in vita Caton.

[c] Quod poſtquam per Munatium Catoni relatũ eſt, &c. ipse Cato ſtatim ſine vlla dilatione iuſſit Munatium ad Pompeium redire, eique reſpõdere Catonẽ per mulieres capi non poſſe. Plur. in Vita Caton.

Che

Che alla Patria *si* dee?

Por. Per farsì grande
E' gran virtù l'inganno.

Cat. Massima da Tiranno.

Por. Prender voglio per la chioma
Hor che ride la mia sorte,
S'hora son stella di Roma,
Sarò vn Sole in Regia Corte.
Prender,&c.

Cat. Porzia, se sei Romana,
E se mia prole sei,
Torna torna in te stessa, e dì à Pompeo
Che s'egli cerca esser maggior degl'altri,
E di tradir la Libertà, di lui
La parentela, e l'amicizia io sdegno,
Nè Caton dà la Figlia
Della Romana seruitù per pegno.

Por. Dunque così severo
Sdegni vedermi al piede
Il Tebro adorator?

Cat. La Libertade
Di Roma è il più bel Nume;

Por. E il comando?

Cat. Se offende
La Patria, è peso grave.

Por. Lo scettro?

Cat. Non lo curo.

Por. Il Diadema?

Cat. Non è per lo tuo crine;

Por. O grandezze

Cat. O ruvine.

Por. Perdute grandezze
Vi piango ad ogn'hor;

Con-

Confusa mi rende
Delusa m'offende
Paterno rigor.
Perdute,&c.
Di scettro gemmato
Appena mirai
Il raggio sereno,
Che in men d'vn baleno
Fuggì lo splendor.
Perdute,&c.

Coro di Rom. Frena ò Donna il folle pianto;
E dà legge al core altero,
Ti sovvenga ch'è bel vanto
Sù gl' affetti haver l'Impero,
E' superbia, e non virtute
Il voler Diademi in fronte,
S'erge,è ver,dal suolo il fonte,
Ma poi termina in cadute.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE

PARTE SECONDA.

Pompeo, Cesare, Crasso, Coro di seguaci di Pompeo, Catone, Munazio, Porzia, Coro di seguaci di Catone.

Pompeo.

Vnque Catone altero
A i bramati sponsali il cor non piega?
Dunque Porzia mi nega, e nega à Porzia
I maggiori trofei del Campidoglio?
Mà l'ostinato orgoglio
Vn giorno punirò di quell'insano;
Non si scorda l'offese vn cor Romano.
Speranze allettatrici
Fermatevi; voi sete
Tiranne del mio cor.
Con fortunati auspici
Al Trono voi m'ergete,
Poi mi schernite ogn'hor;
Speranze,&c.
Desiri troppo alteri
Lasciatemi; voi fate
Ch'io non vi creda nò;
Al Soglio, ed à gl'Imperi
Il piè voi lusingate
Doue salir non può;
Desiri, &c.
Mun. Pompeo; le tue grandezze
Il fato le comanda

La

La fortuna le vuole, ed il tuo merto
Và senza freno ove la gloria il chiama;
Se Catone non brama
Veder di Porzia incoronato il crine,
La colpa sia del suo selvaggio ingegno;
Chi il Sol nõ cura, è della Luce indegno;
Non sà dire vn rozzo core
Quel che sia lampo di Reggia,
Perche è Talpa allo splendore,
Che da vn Scettro folgoreggia.
Non conosce alma servile
Del comando il bel tesoro;
Folle core, pensier vile
Crede il fango eguale all'oro.
A sfera più sublime
Volgi i vasti pensier; Cesare sia
Delle tue glorie il centro; egli di Roma
E' vna palma sorgente
A cui d'intorno intreccierai l'alloro,
Ed' à Giulia consorte
L'vn dall'altro haverà quello splendore,
Che donansi tra lor, la gemma, e l'oro;

Pomp. Pensieri giganti [d]
Venitemi in seno
Ritorno à sperar.
Coro di seg. di Pomp. Spera pur spera sì, sì.
Rieda all'alma il bel sereno,
Forse i popoli adoranti
Ti vedranno vn dì regnar.
Pomp. Pensieri giganti
Venitemi in seno
Ritorno à sperar.
Coro. Spera, spera Pompeo; perche la sorte

[d] Post hęc manifestè cognitus est, omninò in Rempublicã se tradidisse Cæsari. Plut. in Vita Pomp.

Im-

Immutabil per te la rota renda ,
Le faci d' Himeneo
Che Catone smorzò, Cesare accenda :

Mun. Deh mira , come il Fato
A sì bell' opra arride ; a te ne viene
Cesare , e Crasso è seco .

Pomp. O del Tarpeo
Pellegrino splendor , Cesare invitto ;
Quando fia, che lampeggi
Quel fortunato giorno, in cui ti veda
Coronato sul Trono imporre il giogo
A sette colli ? assai Roma superba
Ritarda i tuoi trionfi ;
Ella par che si gonfi
Nella sua Libertà d'esser soggetta
Al voler di Catone, ed ei col nome
Di Padre della Patria
Hora compuone, hora disfà le leggi ,
Ed a sua uoglia dà il castigo , e'l premio;
Hor che più tardi ? cada
Quell'Hidra di più teste , e cada insieme
Quell'huomo altero ; havrai
Crasso seguace; io pur dell' alta impresa
M'offro compagno, e te ne dò la fede.
Mi basta sol che Giulia
Dell' opra di Pompeo sia la mercede. e

Ces. Amico; il darti Giulia
E' piccol dono ; all'hor sarà di pregio
Quando vnita a Pompeo
Darà degna materia a glorie nuove ;
Esser di Roma il Giove
Io non ambisco; bramo sol che il Tebro
I suoi Liberi argenti

e Iuliam Cæsaris natam, Scipioni pactã. &c. Pompeius vxorem duxit. Plut. in Vita Pomp.

Veda

Veda vn giorno ristretti,
E che Caton con sua vergogna il miri;
Poi se prospera sorte
Grandezze più sublimi a noi comparte,
Siano queste divise
Tra Crasso, e tra Pompeo,
E di Cesare sia la minor parte.
Per compir sì bella impresa
Chiamerò l'arte a consiglio.
Allettare
Lusingare
Con promesse più d' vn core,
E' vn mortifero liquore,
Che nel volgo sempre ignaro
Rende caro il suo periglio.
Per compir,&c.
Finga molto
Chi hà rivolto
Il pensiero a gran disegni,
Per l'acquisto di più Regni
Renderassi accorto fabro
Finto labro, e finto ciglio.
Per compir, &c.

Crasso. Generosi Campioni
Al cui valore è regno angusto il Mondo;
Se a trionfar di Romà
Dee condurci l'inganno,
O' come tarda del trionfo è l'hora;
Con più breve dimora
Agevolar potrà l'impresa il ferro;
E allor le nostre palme
Vedrem' nate, e cresciute in breve instante;
Habbia l'ali alle piante

Chi

Chi ſeguir vuol della fortuna il piede;
Che ſe pigro ella vede
Chi le và dietro, impenna toſto il volo,
E fuggendo ſdegnoſa
Non laſcia à chi la ſegue altro che duolo.
Combattuta da tanti nemici
Qual contraſto far Roma potrà?
Cederà, come cede l'Abete
Agitato da fiera procella,
O' qual ſuole l'acceſa facella
Poſta all'ire dell'aure indiſcrete.

Pomp.) *Ceſ. e*) *Mun.*) Con la forza, ò con l'inganno
Ceda Roma, e morda il freno
D'aborrita ſervitù.

Craſſo. Chi non vuol cedere al merto
Alla ſpada cederà;
Roma più non cingerà,
Il ſuo crin dell'aureo Serto,
Se da noi tolto le fù.

Pomp.) *Ceſ. e*) *Mun.*) Con la forza, &c.

Cat. Roma, miſera Roma; ecco che vſcite
Tre Furie da gl'abiſsi
Formano vn Gerione a danni tuoi;
Qual Ercole Latin ſarà trà noi
Che vaglia ad atterrar moſtro sì altero?
Roma, miſera Roma,
Per la tua Libertade io poco ſpero.
Chi hà deſio veder la chioma
Coronar dell'Empietà,
Venga a Roma, ove hà bel vanto.
Ricoperta in regio ammanto
La Tiranna crudeltà.

Venga

Venga a Roma,
Chi hà desio veder la chioma
Coronata dell'Empietà.
Chi saper vuol come ceda
A Tiranni la virtù,
Roma veda, ove i più Saggi
Son bersaglio à vili oltraggi
D'infelice servitù;
Roma veda
Chi saper vuol come ceda
A Tiranni la virtù.

Por. Dunque è vero che Giulia
Più felice di me, mà non più degna,
Mi rapisce del Lazio i primi honori,
Ed vnisce col mirto eterni allori?
Ed io misera, ed io,
Che incoronarmi il crine vn dì credei,
Soffrirò senza pianto i torti miei?
Piangerei, se le mie lacrime
Il destin potesser frangere;
Quando è morta ogni speranza,
Meglio è armarsi di costanza,
Che stemprare i lumi in piangere;
Piangerei, &c.

Cat. Figlia; perche ti lagni
Del Destin, che cortese
Glorie t'accresce?

Por. Anzi mi toglie i Regni.

Cat. Non sai che sono indegni
Gl'acquisti, ad onta della Patria?

Por. Giulia
Con più felice sorte
Al Trono s'avvicina.

Anzi

Cat. Anzi alla morte.
Ah Porzia, ah Figlia; sgombra
Pensieri si escerandi
Dalla mente proterva;
Por. Poteuo esser Regina, e pur son serva.
Cat. Il servire alla Patria, è contento.
Por. Il vedersi sul Trono, è piacer.
Cat. Sono amante del Publico Bene.
Por. Sono amante del Bene Privato.
Cat.] A chi brama godere il suo stato.
Por.] A chi brama ingrandire il suo stato.
Cat. E' contento il servir.
Por. Non è ver,
E' contento il regnar.
Cat. Non è ver.
Cor. di Vanne ò Fama;
seg. di Spiega homai co' voli tuoi
Cat. Di Caton l'opre immortali;
Dall'Occaso a Lidi Eoi
Stanca pur le lingue, e l'ali;
Dì, che il chiama
Il suo gran Merto, ove la Gloria regna,
Dì, che cor generoso
Merta gl'Imperi all'hor, che più gli sdegna.

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

GIORNATA SECONDA
PARTE PRIMA.

Catone, Cicerone, Porzia, Cesare, Coro del Popolo Romano, Coro di Seguaci di Catone.

Catone.

Pur è ver, che quell'invitta Roma,
Che formò di più Regni vn Regno solo,
Vedrà in breve diviso vn sì gran Regno
Servir per esca infame
Di tre Tiranni a satollar le brame.
O Numi dell' Olimpo
Se Onnipotenti sete,
Perche non difendete
La già cadente Libertà del Lazio?
E se pur giusti sete, a tanto strazio
Perche Roma serbate?
Perche gl'Empj Tifei non fulminate?
E sia ver, ch'al più Potente
Ceda Astrea la spada, e'l Soglio?
E che il misero innocente
Scherno sia d'altero orgoglio?
Faccia il Ciel con giusto sdegno
Di quegl'Empj alte vendette.
Quando appar più grande il segno
E' bersaglio a più saette.

Cic. Scrisse a note di stelle
La caduta di Roma avverso Fato;
Ed humano consiglio

Cerca

Cerca in vano lo ſcampo al gran periglio.
Ceſare, che procura
Col Diadema Reale
Indorar la ſua ſorte,
Vuol ch'à prò della f Plebe
Si dividano i Campi.

f Confeſtim ad pacandos inopū, & egenorum animos converſus, de deducendis coloniis, agriſque dividundis rogationem tulit, &c. Plut. in Pomp.

Cat. O Ciel, che narri?
Cic. Craſſo, e Pompeo, che l'arte
Di Ceſare non ſanno,
Con la forza dell'Armi
Stabiliſcon la Legge, ed ei ſagace
Con li doni non ſui,
Compra gl'affetti altrui.
Cat. Ah Tullio, ah Tullio;
E ſoffrirà il Senato;
Che la man d' vn Superbo
Semini in quel terreno
Le ruvine di Roma?
Cic. Ah, che il Senato
Acciecato dall' oro,
L'iniqua Legge approva, e più non vede
Dell'imminente ſervitù il periglio;
L'Intereſse è il velen d' ogni conſiglio.
Cat. Nè vedono i Quiriti
Qual sia il frutto, che ſpera
Coglier da' doni ſuoi l'empio Tiranno?
Mà svelerò l' inganno
A Roma, ed al Senato; e in breve d'hora
Vedrai, ſe muovi a ſeguitarmi il piede,
Prova d'ardire, e paragon di fede.
Cic. Vn riparo di fragili foglie
Trattenere il Torrente non può.

Cat. Per frenar d'vn Superbo le voglie,
L'impoſſibil tentar io ſaprò.
Cic. Nel contraſto perderai.
Cat. Vò ſperar, che vincerò.
Cic. Cederai.
Cat. Non cederò.
Cic. Aſſiſtetelo o Dei. mà o Cielo, a quale
Deità non offeſa i prєghi invio?
Ah, dell'ire de Numi
Son miniſtri i Tiranni; al grado eſtremo
Giunſe il Vizio tra noi, benche l'Errore
Perche reſo è comun, non renda horrore.
Cerca pur più d'un core Romano,
Ma non credi trovarvi la fè,
Dalla frode, che gode ingannar,
Fù oltraggiata, forzata a cercar
Non in vano da Numi mercè.
Cerca pur più d'un core Romano,
Ma non credi trovarvi la fè.
L'Intereſse trionfa del zelo
Ch'è la ſcorta di Libero cor.
Chi d' argento contento non fù,
Non s'avvede, che crede virtù
Contro il Cielo cometter error.
L'intereſse, &c.
Coro del Popolo Rom. Viva Ceſare, viva;
Quante Palme accoglie Idume,
Si trapiantino in quel ſuolo,
E verdeggin per te ſolo
Da cui il bene a noi deriva.
Viva Ceſare, viva.
Cat. O del Lazio tradito
Figli infelici; e quale

Nube

Nube d'error la vostra mente oscura?
Cesare a voi procura
Catene al piede, a se Corone in fronte;
E in vece voi di vendicar con l'onte
L'offesa della Patria, a prezzo vile
Di poca terra (o stolti)
Il bel tesor di Libertà vendete,
E l'Interesse altrui Pietà credete.
Nò, nò; non è Pietà;
E' desio di Regia sorte,
E' un voler trà le ritorte
La Romana Libertà.
Nò, nò: non è pietà.

Ces. Dunque la più bell' opra
Che la Giustizia insegni,
L'invidia altrui d'iniquità condanna?
Dunque il recar ristoro
Al Popolo, che langue,
A delitto s'ascrive? odami Roma,
M' oda il Senato, e tu Catone ascolta;
Se i Campi a chi gl' asperse
Col proprio sangue io rendo,
Con quale error la Libertade offendo?
Se del Popolo Romano
Fù il Valor, che trionfò,
Se in quel suol con la sua mano
Mille palme coltivò;
Giusta legge li concesse
Sul Terren, che acquistò, coglier la messe.

Cat. Al canto di Sirena,
Non dormite Romani,
E' Cesare in quei Campi
Papavere che cresce;

 Ma

Ma ſe non vuol con gl'altri egual la ſorte,
Cor. del Solo perche è tropp' alto, è reo di morte.
Pop. Ro. Viva Ceſare, viva.
Cat. Mora Cesare, mora.
Cor. del Se il mendico si riſtora
Pop. Ro Con quel fertile terreno,
A la Pietà del grand'Eroe s'aſcriva.
Viva, Ceſare, viva
Cat. Mora Ceſare, mora.
Ceſ. Tu morrai temerario; ò là; riſtretto
Dentro forte recinto [g]
D'impenetrabil mura,
Reſti coſtui pria di morir ſepolto.
Cat. Donde l'ardir? donde il comãdo hai tolto?
Far da Principe vn privato,
E' un offender del Senato
La Sovrana Autorità.
Ceſ. Il tuo ardir frenare io voglio.
Cat. Non ancor ſei giunto al Soglio,
Regna ancor là Libertà.
Cor. del Che si tarda? e che si fà?
Pop. Rom. S'imprigioni quell' altero,
Che ſevero
Condannò l'altrui pietà.
Che si tarda? e che si fà?
Port. Padre; } che vedo?
Cic. Amico; }
Chi pon trà ceppi il Sole?
Chi all'Oceano hà il carcere preſcritto?
Por. Di qual misfatto è reo? ſul Tebro forse
Il Merto è colpa, e la Virtù delitto?
Cic. Ah da quelle ritorte
Che annodano Catone

[g] Quibus rebus contradicentem obnixius Catonẽ Cæſar in carcerem adduci iuſſit. Plut. in vita Cæſar.

Mi-

Misera Roma, i lacci tuoi prevedo.

Por. Padre; } che vedo?
Cic. Amico; }

Por. Duri ferri, inteneritevi
A miei fervidi sospir;
Crude porte, disserratevi
Al tenor del mio languir.
Duri ferri, &c.
Giusti Cieli, d'ira armatevi
Vendicare il Genitor;
Ciechi Abissi, sù sù apritevi
Per dar tomba al traditor;
Giusti Cieli, &c.

Cat. Figlia, l'Eroico spirto
Ne disastri non cade;
Purche resti disciolta
La Libertà di Roma,
De Tiranni il rigore
Faccia pur di quei ferri
Catena a questo piè, spada al mio core.

Cic. O costanza d'vn nobile petto,
O virtude d'un animo forte;
Tanto sdegna di viver soggetto,
Che non teme l'incontro di morte.
Arrossite Tiranni di Roma
Al candore di fè così bella;
Merta il Grande Corone alla chioma,
Merta i lacci vostr'alma rubella.

Coro di Cittad. Rom. Serbi pur libero il core
Chi tra ceppi hà involto il piede;
Salda fede
Gloria maggior, più bel Trofeo non hà,
Che vivere, e morire in Libertà.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Cesare, Pompeo, Crasso, Catone, Cicerone, Porzia, Coro di seguaci di Catone, Coro di seguaci di Cesare, &c.

Coro di seguaci di Cesare.

Er regnar che non si fà?
Per salir Trono Reale
L'artifizio hà il primo vanto;
Mà se l'arte a nulla vale,
Colorir col sangue il Manto
Sembra lecita Empietà
Per regnar che non si fà?

Cef. Amici; è in nostra mano
Il destino di Roma, ella già bacia
Quel freno che sprezzò; sul nostro crine
Il Serto Trionfale
E' vicino à fiorir, mà sol Catone
Ch'è Pianeta minor di questo Cielo,
Co' suoi maligni influssi,
L'alloro fà seccar tosto che nasce,
E le nostre Grandezze, vccide in fasce.
Che vale, che il Mondo
Corona immortale
Prepari alla chioma?
Che giova che Roma
Di Scettro Reale
Ci honori col pondo?
Se la Gran Mole delle Regie Pompe,
L'vrto d'un huomo solo atterra, e rompe.

Vn

Crasso. Vn temerario, vn folle
Dunque il seren di nostre glorie adôbra?
Ah nò, non fia mai vero;
Si distrugga quel Corpo
Che può servir à nostri Fasti d'Ombra;
Mora, mora Catone, e dia le pene
Di tanto ardir à piè del Soglio esangue;
Ad Impero, che nasce, è latte il sangue.
Solo aspiri alle Corone
Chi hà nel seno alma crudel;
Non dia loco alla Clemenza,
Non perdoni all' Innocenza,
Stia nel ferro la Ragione,
Miri il Trono, e non il Ciel;
Solo aspiri, &c.

Pomp. Di quell'Anteo Romano
E che si tarda à procurar la morte?
A vecchj sdegni anch' io
Ire novelle accresco, e acciò cadendo
Più non risorga ad impedirci il Soglio
Con la vindice man svenar lo voglio.
Il pensiero di cruda vendetta
E' vna Furia, che m'agita il sen;
S'avvedrà, che se basso vapore
Star sù gl'occhi del Sole presume,
Al bel lume di tanto splendore
Si dilegua, svanisce, e vien men.
Il pensiero, &c.

Coro. Cada pur, cada sì, sì;
E al cader di quell'Indegno
Cada ancor la Libertà.
Crudeltà per gire al Regno
A più d' vn la strada aprì;

Cada pur, cada sì, sì.

Ces. Sò anch'io ch'è d'alma grande
Il vendicar l'offese,
Mà non è sempre alla vendetta il tempo.

Cras. Differita vendetta
Cresce l'ingiuria.

Ces. E' vero;
Mà tal'hor la prudenza
Insegna di nascondere i furori,
Perche nascano poi sdegni maggiori;
Catone à cenni miei
Fù ritolto da ceppi, e pur no'l sciolse
La pietà, fù il timor che i suoi seguaci
In vederlo ristretto
Fosser possenti ad eccitar tumulti;
Mà perche nuovi insulti
Non tenti contro noi, per mio [h] consiglio,
Andrà di Cipro a soggiogare il Regno.
Comando così degno
Sembianza havrà d'honore, e sarà Esiglio.

[h] Cato autem de industria missus in Ciprum. Plutar. in Caes.

Pomp. Sia pur come t'aggrada
S'allontani Catone, e il core offeso
Serbi a tempo miglior l'ira, e la spada.

Ces.) Si ritardi la vendetta
Pomp.e) Perche poi sia più severa;
Cras.) Siamo offesi, a noi s'aspetta
Far cader quell' alma altera,
Si ritardi, &c.

Ces. In tanto dove scorre
Con purissimi argenti il nobil Serchio,
Dove Città di LVCE
Con bel Sereno splende,
V' attendo Amici; quivi

Darem'

Darem' (non osservati
Dagl' Emoli del Tebro)
Pomp.) Termine a gran disegni.
eCras.) Ti seguirem; tu ci fai strada a i Regni.
Cat. A che sciormi le catene
Se volete empi Tiranni
Darmi in preda a nuove pene?
Prima il Fato
Dispietato
Alla morte mi condanni,
Che a partir da queste arene.
A che sciormi,&c.
Perche i lacci mi togliete
E mi date l'ali al piè?
Sì, v'intendo; voi temete
Della mia costante fè;
E volete
Senza tema di periglio
Col mio Esiglio
Stabilir la Regia spene;
A che sciormi,&c.
V' intendo sì, v'intendo; accio germogli
La pianta delle vostre alte speranze,
Politica ragione
A recider v' insegna
Quel Ramo, che 'l vigore a se ne tragge;
Quell' onda allontanate
Che de desiri smoderati, e folli
L'Argine può atterrar, mà v' ingannate;
Catone esule andrà; mà il giusto Giove
A cui gl'oppresi il vendicar s' aspetta,
All' Aquile Romane
I fulmini darà per la vendetta.

 Padre;

Por. Padre; e quando havran fine
Le mie lacrime (oh Dio!) le tue ruvine?
Piansi, all'hor che mirai le tue catene,
Hora piango il tuo Esiglio; ah Padre, e quando
Porrai freno a quel zelo
Che d'ira accende i tuoi nemici, e tanto
Con mio tormento è al viver tuo fatale?

Cat. Finche al segno non è, vola lo strale,
Fin che l'alma io non spiri
Della mia bella Libertade in seno;
Fin che non venga meno
La Tirannide oppressa,
L'ardir non deporrò? Cor generoso
Non paventa incontrar l'estrema sorte,
Quando vede, che rende
La gloria del morir bella la morte.

Por. Placatevi ò Stelle
Placatevi vn dì;
Con men di rigore
Il mio Genitore
All'ire rubelle
Togliete sì, sì.
Placatevi, &c.

Cor. di seg. di Cat. Infelice Libertà;
Il tuo Nume, la tua Stella,
Splenderà per altro Polo;
Il tuo duolo
Chi già mai consolerà?
Infelice, &c.

Cic. Dunque parte Catone?
Dunque in altro confine
Il conforto di Roma,
Il Padre della Patria

Con

Con titolo d'honor, si manda in bando i?

Cat. Il Senato l'impone;
O giusto, o reo che sia, servo al comando.

Cic. Spesso il Senato approva
Quel che negar non può. Cesare astuto
Spera (te lungi) incoronar la chioma,
E mentre in Cipro vincitor sarai,
Egli s'accinge a trionfar di Roma.
Bella Roma, di te che sarà?
Se Catone da te sì divide,
Se vn Tiranno le palme recide,
Che incoronan la tua Libertà?
Bella Roma, &c.
Bella Roma, che pensi di far?
Se tu resti qual corpo senz'alma,
Se si parte da te la tua Calma
Dove pace pretendi trovar?
Bella Roma, &c.

Cat. Tullio; ben che lontano
Dalla diletta Patria,
Scordar non mi saprò d'esser Romano.
Partirò, sì partirò.

Cic. e] Se tu parti, e che farò?
Por.] Piangerò,
Sospirerò!

Cat. Partirò, sì, partirò;
Mà qual rapida saetta,
Per vendetta
Della Patria tornerò;
Partirò, sì, partirò;

Cic. Oltraggiato
Disprezzato.

i Non ob honorem, sed ob contumeliam atq; insidias hoc sibi negotium demandari. Plut. in Cat.

Oltrag-

Por. Oltraggiata
Disprezzata
Da nemici [oh Dio] sarò.
Cat. Partirò, sì, partirò.
Par. Piangerò.
Cic. Sospirerò.
Cat. Porzia, Amico, mi parto; e lascio il core.
Alla diletta Libertade in pegno;
E' ad onta de' Tiranni,
I Fasti della Patria,
Ingrandire io saprò con nuovo Regno.
Coro di Parte il Grande, e come il Sole
seg. di Giova al suol benche lontano:
Cat. Havrà Catone per giovare à noi,
L'efficacia del Sol ne moti suoi.

FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

GIORNATA TERZA

PARTE PRIMA.

Cesare, Crasso, Pompeo, Catone, Cicerone, Porzia, Coro di seguaci di Cesare, &c Coro di seguaci di Catone.

Coro di seguaci di Cesare.

Esteggiate, ò vaghe sponde
Che di Illustri, Eterni Allori
Il bel Serchio incoronate;
Festeggiate, festeggiate.
Vostra LVCE in se nasconde
Cosi fulgidi splendori,
Che à tre Soli il lume date;
Festeggiate, festeggiate.

Ces. Trà queste Eccelse mura
Amici, o quanto volentier v'accoglio[1];
Quivi a nostri trionfi è il Campidoglio,
Con felice carriera
Giunti noi siamo alle maggiori altezze,
E la Romana Libertà già mira,
Rotto il suo Scettro, e lacerato il Manto;
Ed aspersa di pianto,
E' costretta à ridir, ch'è degno pondo
Di nostra man la Monarchia del Mondo.
Non andrà più nò superba
Sul Tarpeo la Libertà.
A chi serba
Dentro il cor brama di Regno,
Sempre vile, e sempre indegno

1 Sed etiam clarissimæ, & amplissimæ auctoritatis viri complures ad eum Lucā pervenerunt, Pōp., Crassus. &c. Plut. in vita Cæsar.

Quel

Quel suo Nome sembrerà;
Non andrà,&c.

Craſ. E che dunque si tarda ? al suolo infranti
Cadan quei marmi istessi
Ove di Libertade è il nome inciso;
E mentre d' ogni intorno
Il grido Imperial per noi rimbomba,
Servano a noi per Archi, a lei di Tomba.
Non più l' Aquile Latine
Habbian nome di Regine,
Ma sian strette in servitù;
Nè dall'uno all' altro Polo
Spieghin più libero il volo
Che di Roma il pregio fù.
Non più, &c.

Pomp. Geme, è vero, avvilito
Il Lazio tutto, mà però conserva
Della sua Libertade ancor le speme;
E' ver, depresso geme
Il Romano valor, mà non è estinto;
Ed è ragion, non è viltà, se vinto
Da non vano timor Pompeo si rende;
Perche muti vicende,
Molti gl' Emoli sono
Della nostra fortuna, è 'l nostro piede
Vacillerà, se non lo regge il Trono.
Il Nocchier che fede presta
Sopra il mare al vento infido,
Dee temer della tempesta
Fin che il piè non hà sul lido.

Craſſ. In generoso petto
Il timore è difetto;

Pomp. In chi brama regnare
E' cautela, è prudenza.
Ces. E quai sospetti
Al tuo gran core ò Gran Pompeo fan guerra?
Provincie dome, e Popoli soggetti,
Tesori immensi, Autorità Sovrana,
Non basteranno a stabilirci il Regno?
Pomp. Fino all'vltimo segno,
Che pose Alcide, il tuo valore arrivi,
Con Vittorie infinite
Illustra la tua mano, e che sia poi?
Sempre sul nostro crine
Crolleran le Corone,
Se non vinci Catone.
Ces. L'esser solo Caton, che i nostri pregi
Con folle invidia d'oscurar presume,
Alla tua mente ogni sospetto invole.
Pomp. Fuga le stelle, benche solo il Sole.
Cor. di seg. di Ces. &c. Non temer; a maggior lume
Questo Sol s' ecclisserà;
Se abbagliare altrui presume,
Estinto nell'Occaso al fin cadrà.
Non temer, &c.
Ces. Sì, sì, cadrà Catone, e cadrà seco
[m] Chi ardito a noi s'oppone; hor métre ch'io
L'Alpi ri passo, e al Rubicon ritorno,
A Roma il piè drizzate; e se il Senato
V' acclama al Consolato,
Acciò che non succeda
Altri all'honor, di Libertade à scherno,
Rendete con la forza il Grado eterno.
Pomp.) Grandezze, venite,
Cras. e) Fermatevi quì.
Ces.)

m Cum deindè Pompeius, & Crassus cum Cesare qui citrà Alpes venerat communicato cõsilio statuissent secundum Consulatum inire, & Cõsules facti Cesari quidem in quinquenniũ Provinciam, & exercitus prorogare, prò se vero magnas pecunias & Provincias & delectus accipere, & Rẽpublicam vexare Piur in Caton.

La ſorte per me
Non cangi mai tempre;
Grandezze gradite
Durate per ſempre
Mi baſta così.
Grandezze, venite,
Fermateui qui.

Coro di ſeg. di Ceſ.&c. Alle Palme, a Trionfi, a Roma, a Roma.
Fulmini quanto sà
L'Inuidia, onde temete,
Colpir non vi potrà, ſe vi cingete
Di ſacro Allor la chioma.
Alle Palme, a Trionfi, a Roma, a Roma.

Cic. E' vn incanto il desio di regnare,
Che cangiare sà gl'huomini in belve;
Tanti moſtri
Quanti ſon dove ſplendono gl'Oſtri,
D'Erimanto non hanno le ſelve.
E' vn incanto,&c.
Dove vi guida avidità d'Impero
O ſuperbi Tiranni, e quale ardire
Contro la Patria a incrudelir vi muove?
Forſe perche con militari prove
Incatenaſte i Re, domaſte i Regni,
Leciti vi parranno i tradimenti?
Ah che al ſuolo così cadono ſpenti
In vn punto quei lauri,
Che in più luſtri mietè la voſtra mano;
Pugna il brando Romano,
Ma vincitrice è Roma; e ſolo gode
La Patria i Regni, il Vincitor la lode.

Por. Torna, o Padre, a conſolarmi
E dà fine al mio martir.

Lacri-

Lacrimando notte, e giorno,
Sospirando il tuo ritorno,
Caldi preghi al Cielo invio;
Ed vnisco il pianto mio
Della Patria co' sospir,
Torna o Padre, &c.
E' rigore il tormentarmi
Col dolore.
Che il mio sen non può soffrir;
Torna o Padre a consolarmi
E dà fine al mio martìr.

Coro di Cittad. Rom. Rasserena o Donna il ciglio,
Trovi pace il tuo dolor,
Della tromba ascolta il grido,
Che rimbomba in ogni lido;
E palesa,
Che a difesa
Della Patria, ch'è in periglio,
Già ritorna il Genitor.
Rasserena o Donna il ciglio,
Trovi pace, &c.

Cat. Come torna alla sua sfera
Volentier fiamma leggiera,
Come l'onda tra i Zaffiri
Và del mar dopo i suoi giri,
Così lieto io ritorno
A rivedervi o mura,
Dove ha la Libertade ancor soggiorno.

Por. Padre; } il Cielo
Cic. Catone; }
Nel periglio maggior ti chiama al Tebro;
Perche ripose nella tua virtute
La speranza di Roma, e la salute.

Cat, Dove impose il Senato
Portai l'Armi Romane ; al primo grido
Delle nostre Falangi
Cadde Cipro, e dell'Aquile Latine
Quel Diadema Real posi sul crine;
Indi per far ritorno, à sette Colli,
Della Patria l'amore
Mi diede l'ali al piè, stimolo al core.

Cic. Opportuno giungesti
Del Lazio alla difesa.

Cat. O Ciel; che fia?

Cic. Nuove machine ordisce
La Tirannia per arrivare al Trono, [a]
E i fondamenti dell'insidie sono,
Che Cesare ritorni
Di là dall'Alpi a depredar Tesori,
E che Crasso, e Pōpeo godan gl'honori
Del Consolato; e quando
Cinta d'Eterno Alloro havran la chioma.
Soggetta sia la Libertà di Roma.

[a] Fore enim gravem, & intolerabilem eorum Potētiam, si vna Consules fierent. Plut. in Caton.

Cat. O disegni perversi,
O perfidia inaudita;
Ma non han longa vita
I tradimenti, e cade
Dal proprio pondo oppressa
Mole senza sostegno;
Di chi camina al Regno,
Sarà la pena di cotanto orgoglio
Inciampi, e precipizj hauer sul Soglio;
Vedrà Roma de gl'Empj Tiranni
Le Corone in catene cangiar.

Cic. e) Per dar tregua del Tebro a gl'affanni,
Por) Col tuo ardire che pensi di far?

Atterrar

Cat. Atterrar la perfidia, gl'inganni
Di chi ſpera ſul Trono regnar.

Cit.)
Per.) Vedrà Roma de gl'Empj Tiranni
Cat.) Le Corone in catene cangiar.

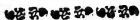
Cat. Nò, nò. ſtringer non deue
I Conſolari Faſci,
Chi della Libertà profana il Nume;
Cangerebbe coſtume
In mano de Tiranni il primo Grado,
Ed ingordi aſpirando al Regio Serto,
Prevarrebbe la Forza, e non il Merto.

Coro di Citt. Ro. Chi di Libero Stato
Al Governo preſiede,
Per mantener la fede
Alla gradita Libertade, apprenda
Allo sfrenato Amore
Del privato Intereſse a por la Benda.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE

PARTE SECONDA.

Catone, Cicerone, Domizio, Pompeo, Crasso, Senato Romano, Coro di seguaci di Catone.

Coro di seguaci di Catone.

Pianga Roma
La perduta Libertà.
Lacrimando,
Rompa il Tebro i suoi christalli,
Sospirando,
Faccian Eco queste valli
Al tenor de' pianti acerbi;
E' insoffribil de superbi
La Tiranna crudeltà.
Pianga Roma,&c.

Cat. Senti, Domizio, senti, in quai sciagure
La nostra Libertà trabocca, e cade;
La Tiranna Empietade
Cangia le Verghe in Scettri,
Le Toghe in Regij ammanti;
E con destra rapace
Spoglia d'oro gl'Altari,
Di sostanze la Plebe,
Ed alla Dignità tolto il decoro,
Solo hà sete di sangue, e fame d'oro.
Ah Domizio, Domizio;
Tu che sei spada, e Scudo
De Sette Colli, il tuo soccorso affretta,
E alla Patria tradita
Non negar la pietade, e la vendetta;

Pietade,

Pietade, e vendetta
La Patria diletta
Domanda da te.
Nel grave periglio
Difesa, e consiglio
Le dia la tua fe.
Pietade, &c.

Dom. Catone; i rei disastri
Della Patria compiango,
Mà s'hanno gl'occhi miei pianti a bastanza
Per lacrimar le sue sventure, il brando
Non hà tempra bastante
Per far de torti suoi l'alta vendetta;
Rimiro anch' io la Libertà soggetta
Dall'Alterezza altrui,
Ma qual può far contrasto
Vn hvom privato ad vn poter si vasto?
Se bastasse il venir meno,
Per la Patria io morirò.
A più strali questo seno
In faretra cangerò;
Se bastasse, &c.
Se di Roma è la salute
La mia morte, io vo morir;
Dell'imprese risolute
Nel periglio hò in seno ardir;
Se di Roma, &c.

Cic. Animo, ardire, Amico;
Gl' vsurpatori indegni
Di nostra Libertà non fia che al Trono
Giungano in Pace, ardua è l'impresa, è vero,
Mà il Cielo, a chi s' adopra
Per difesa di Roma,

Affina

Affina il brando, e dà vigore all'opra.
Quell'Eroe, che porta vn core
Pien di nobile ardimento,
Ritrouò gloria maggiore
Dove fù maggior cimento.
Sol trà rischi stà indefessa
La virtù d'vna grand'alma;
Quanto più rimane oppressa,
Tanto più sorge la Palma.

Dom. Da più fieri perigli
° Non s'arretra Domizio; hò core anch'io
Capace di più ferri; e se il destino
Vorrà, che a prò della mia Patria io cada,
Cadrò almeno qual Forte,
E immortal mi farà l'istessa morte.
La vita la sorte
Rapire mi può;
Mà l'animo nò.
Gradita è la morte,
Ch' a vn alma
La Palma
Di Forte portò;
La vita, &c.

° Solus Domitius, qui Portiam filiam Catonis vxorem habebat, monente Catone, &c sustinuit competitor esse. Plut. in Cat.

Cat. Perche da te riceva
La mal sicura Libertà soccorso,
Vanne ratto al Senato, e chiedi a Padri
L'honor del Cõsolato; al tuo gran Merto
La superbia di Crasso, e di Pompeo
Cederà vinta, e doma;
(Quindi esclusi i Tiranni) il Grado eccelso
Sia a te di peso, e di sollievo a Roma.
Il Comando nel Senato,
E' vn servir la Libertà

Quel

Quel che giunge al primo honore
Sembrar deve accesa face,
Che sul Trono di splendore
A se stessa si disface
Quando a gl'altri il Lume dà;
Il Comando, &c.

Cic. Rompa, rompa ogni indugio
Della Patria il periglio; il nostro ardire
Stuolo di gente armata
Avvalori, e difenda; e quella strada,
Che è chiusa alla Ragion, s'apra la spada

Coro di Sì, sì, sì, colà si vada.
seg. di Ed al vostro apparir svanisca hormai
Cat. L'Alterezza per cui Roma si duole,
Come Larva notturna in faccia al Sole.

Senato Se di Crasso, e di Pompeo
Rom. L'Opre illustra hoggi il Senato,
Sono Heroi, che sul Tarpeo
Dan splendore al Consolato.
Grazia a voi non rassembri, Anime Grandi,
Quella che il vostro Merto hoggi riceve,
E' Tributo d'Honor che vi si deve.

Pomp. Alle maggiori Altezze
De gl'Honori di Roma
Giunsemo, è ver, vostra mercede, o Padri;
Ma non fia già, che Ambizion superba
I desiri ci gonfi, i vostri cenni
Saran de nostri Voti arbitri, e guida,
Voi dell'Orbe Romano
Mente sarete, e noi saren la mano.

Cat. Dunque voi pur, che sete
Vigilanti Custodi
Del Tesoro più bel, che Roma adorni,

Che di Libero Ciel ſete gl'Atlanti;
Voi dunque vacillate
Di finte voci a lusinghieri incanti?
Ah nò, non fia mai vero, Eccelsi Padri,
Che giunga a quelle Altezze
Chi della Libertà vuol le cadute;
Di Domizio la Fede, e la Virtute
Prevaglia al vizio, a tradimenti altrui,
Chi vuol gli Scettri, è della Toga indegno,
E Conſole non sia chi aſpira al Regno.

Craſſo. Qual maligno livore
Le noſtre glorie oſcura? o chi perverte
Del Senato i Decreti?

Cat. Vn giuſto zelo
D'atterrar l'Empietà, di dare al Merto
Il degno guiderdone.

Craſſo, Caderà, chi s' oppone
alle noſtre fortune.

Cat. Perirà, chi pretende
Tradir la Libertà.

Craſſo. Caderà.

Cat. Perirà.

Pomp. e Craſ. Per acquiſtar gl'Honori.

Do. Cic. e Cat. Per difender la Patria.

à 5. Si veda homai chi più di noi preuaglia,
All'Armi, a Battaglia.

Craſ. Cadde al fine Catone,
Con doloroſo ciglio
Mira i ſeguaci eſtinti, e di Domizio
Alla fuga fù ſprone il gran periglio.
Del Tarpeo su le ruvine

p Cato iam brachium ſaucius; ſed cum Domitius periculum expectare nollet, domumq. ſe reciperet, deſignātur Conſules, Pompeius, & Craſſus. Plut. in Caton.

Si

Si ſoſtien la noſtra ſorte,
Tra Cipreſsi della morte
Naſcon lauri al noſtro crine.

Pomp.) Siano ſtrada i primi honori
eCraſ.) A Trofei del Campidoglio,
S' incoroni ſopra il Soglio
Il desio de noſtri Cori.

Cat. Crudo Cielo, irati Numi,
Sì, ridete, havete vinto.
Son ferito, e in doppia vena
Spargo vnito al pianto il ſangue;
Ma più grande è la mia pena,
In veder caduto eſangue
Il valor del Lazio eſtinto.
Crudo Cielo, irati Numi;
Sì, ridete, havete vinto.
Crudo Fato, irate ſtelle,
Non ridete, io non m'arrendo,
La mia fede, benche offeſa
Già non cede alle voſtr' ire;
Nel periglio ho l'alma illeſa,
Che nel mezzo del martire
Darla a Roma io ſol pretendo.
Crudo Cielo, &c.

Cic. Ah Catone, Catone,
Per difeſa di Roma, o quanto fuſti
Più forte, che felice; ecco che al fine
Dal Volgo vaneggiante
Per Conſoli i Tiranni
Acclamati già ſono,
Ed in breve vorranno
Con l'aſsiduo Comando ergersi il Trono.

Cat.e) In si miſera ſorte,
Cic.)

Che

Che dunque si farà?
Che si può far di più?
Cat. Morire in Libertà non sembra morte.
Cic. Vivere in servitù rassembra morte.
Cat. Così gravi sciagure
Sian nell'Età future altrui di Norma;
E tu Città di LVCE,
Che desti a tre Tiranni
Innocente ricetto,
Di quegl' Empi l'orgoglio
Fatti specchio; e se vn giorno
(Come mi detta la presaga mente)
La LIBERTA' godrai, si bel Tesoro
Perche al pari del Sol viva, e risplenda,
Fa, che Astrea con la spada
Da Tirannico ardir guardi, e difenda.
Con Vicende de Gradi più degni
Si mantenga ogni Libero Stato;
Chi sul l'Alba servì da priuato,
Sopra il Trono nell'Espero regni,
Dall'Altezza sublime de Seggi,
Chi per Merto la Porpora ottiene,
Se non miri, ma il Publico Bene,
Mentre impera, sia servo alle Leggi.
Coro. Illustri Heroi del Glorioso Serchio,
Se d' eternarvi in LIBERTA' bramate,
Con scambievole Honor tra voi Regnate
Nel bel Governo, e sia
Alzato il Merto, e l'Alterigia doma;
Di si saggi Consigli
E' Maestro Catone, Esempio è Roma.

IL FINE.